Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 31 (1962)
Heft: 2

Artikel: "I figli della luce" di Moshe Shamir
Autor: Ferrini, Adelina
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-25254

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Adelina Ferrini

«*I figli della luce*»

di Moshe Shamir

Nella vita teatrale del dopoguerra l'opera dell'israeliano Moshe Shamir segna un'orma profonda e incancellabile perché riporta l'animo umano alle fonti che lo hanno da sempre abbeverato, proponendogli un messaggio che lo aiuta a guardarsi dentro e a prendere coscienza di se stesso. È un'opera seria ed impegnata che rappresenta veramente un fatto notevole nel campo della cultura e dell'arte; un'opera «spirituale» che ricerca i valori della vita e della realtà umana al di là di facili effetti spettacolari che solo per la nobiltà dell'assunto vengono riportati alla loro vera essenza di fatti e di movimenti di scena.

Il 23 Agosto 1961, a cura dell'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato, in occasione della XV Festa del Teatro, fra le macerie del Teatro Politeama di Pisa, il regista Franco Enriquez mise in scena l'ultimo dramma di Moshe Shamir «I Figli della Luce», nella traduzione di Giorgio Richetti. L'azione si svolge in Palestina più di due mila anni fa, all'epoca degli Asmoniani. I personaggi principali sono presi dai numerosi manoscritti ebraici ritrovati quindici anni or sono nelle vicinanze del Mar Morto, nei quali si legge che «i figli della luce» furono crocifissi; i pali vennero eretti sulla terrazza sotto il palazzo così che Janneo potesse godersi lo spettacolo mentre gozzovigliava nel suo harem. Anche le mogli e i figli delle disgraziate vittime furono massacrati davanti ai loro occhi morenti.

Il dramma di Moshe Shamir descrive gli ultimi episodi della lotta protrattasi per sei anni, nel primo secolo a.C., fra il popolo di Israele e l'empio sovrano della stirpe dei Maccabei, Alessandro Janneo che, cingendo abusivamente la corona sacerdotale, macchiò le sue mani di sangue assoldando truppe mercenarie contro la sua stessa gente e sconvolse la Giudea riducendo in schiavitù «i figli della luce» che non volevano profanato l'altare dalla spada. Nel dramma questi «ribelli» sono capitanati da Jossì Ben Simeone e da Aba Saul, loro sacerdote. Shimon Ben Shetac è il Gran Rabbino d'Israele che aborre lo spargimento di sangue fraterno e che pur parteggiando in cuor suo per i «ribelli» vuole restare al di sopra della mischia e interviene presso Janneo solo dopo sei anni di dissennata guerra civile, ingiungendogli di rinunciare al trono e alla corona sacerdotale. Ma

questo intervento non gli porterà che prigione e torture e Janneo consegnerà ai suoi mercenari i «figli della luce» perché vengano impiccati; Shimon rendendosi conto con indicibile strazio dell'inutilità del proprio intervento, che senza volerlo ha facilitato quel massacro che aveva creduto di poter evitare, rivolge al Signore una drammatica preghiera che chiude il dramma.

La figura del Gran Rabbino con la sua nobiltà, le sue contraddizioni, e la sua drammaticità è degna degli antichi tragici e può stare a pari con i grandi personaggi di Shakespeare.

I ruderi del Teatro Politeama resero incomparabile lo scenario del dramma al quale, oltre all'autore assistirono il Presidente della Repubblica Italiana On.le Gronchi, il sindaco di Firenze On.le La Pira, l'ambasciatore d'Israele a Roma Maurice Ficher, il rappresentante della Casa Generalizia della Compagnia di Gesù, Padre Gentiloni, numerosi scrittori italiani, fra i quali Valentino Bompiani, Alberto Moravia, Guido Piovene e molte altre personalità della cultura e dell'arte oltre a tutte le autorità cittadine.

Così l'antico teatro pisano, prima ancora di essere ricostruito, risorse per questa eccezionale rappresentazione, al suono ritmato, lento, ossessionante dei timpani che per venti secondi, sembrati un'eternità, sottolineò crudamente la tragicità del doloroso dramma di guerra e di morte che stava iniziando, fra i suoi tragici monconi di muro che s'innalzavano, quasi membra mutilate, verso il cielo scuro.

L'autore del dramma, Moshe Shamir, quando i timpani cominciarono a spandere il loro cupo suono, affondò il volto nell'incavo delle mani e rimase così finché, in una dissolvenza sonora, ai timpani si sostituì una musica solenne: la stessa registrata nell'edizione originale di Tel Aviv nel 1956.

A Tikiriki

Sedersi qui e chiamare
ad uno ad uno i nomi amati,
aprire le porte del cuore
ai più tenui ricordi,
sorridere agli angeli
risorti dalla nebbia
nella tiepida gola
dell'antico vulcano
a Tikiriki.

Fra sentieri di lava
inondati di rovi
i fuochi delle lucciole
sono danza di stelle
ebbra di gioia.
Invano il vento tenta
di portare quassù
il respiro del mare.

Riposa il viandante
e il ritmo del silenzio
dilata i suoi occhi,
di meraviglia. —

A SIENA

Andar di notte
per le vie di Siena
quando i motori tacciono
e torna
il medioevale silenzio
a carezzare le vetuste pietre
e sui tetti
il fantasma beffardo di Pia
gioca a rimpiattino
con l'occhio magico
di un satellite.

Andar di notte
per le vie di Siena
quando i fantasmi danzano
fra i comignoli sferzati
dal vento
e rimbalza straziante l'eco
di un concerto di gatti. —

Adelina Brunetti Ferrini

Fuoco di maga

Il fuoco ne l'alcova
sa d'enigma
azzurro.
La maga vi cuce
maschere di seta
e barbe bianche
di carnevale.
Di fuori il vento
canta roco
la filastrocca
nera
di febbraio.
Forse è già sera.
Il fuoco ne l'alcova
sa d'azzurro
mistero.
S'ode appena l'ago
rifare l'argento
a cascate
bianche
di risa amare.
Appena s'ode la seta
sfilare
che cuce l'inganno.

Paolo Gir